

MANOVRA DA 55 MILIARDI

Il governo litiga sui soldi di maggio Tronchetti: basta assistenzialismo

Il crollo del Pil



BARBERA, LOMBARDO E L'INTERVISTA
DI SPINIA TRONCHETTI PROVERA -- PP. 12-13

Il ministro Patuanelli:
non vogliamo
sovietizzare
il sistema produttivo

4,4

I milioni di lavoratori
rientrati ieri
nel primo giorno
della Fase 2

5

Tutte le aziende sotto
i cinque milioni
di fatturato avrebbero
soldi a fondo perduto

4

I miliardi aggiuntivi
chiesti da Speranza
preoccupato per ondate
di nuovi contagi

Decreto da 55 miliardi Maggioranza divisa su imprese e reddito

Vertice nella notte, asse inedito tra Conte e Renzi
Ancora tensioni M5S-Pd sui sussidi ai disoccupati

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO

Quando alle 21,30 - l'ora dell'ennesimo vertice notturno - il premier e il ministro del Tesoro si riuniscono per definire il maxidecreto anticrisi, il clima nella maggioranza è ancora teso. Per ragioni diverse il Pd, ma soprattutto Italia Viva, non sono disposti a farsi dettare la linea dai Cinque Stelle, tanto sugli aiuti alle imprese che alle famiglie più povere. La parte più difficile del lavoro riguarda anche questa volta gli aiuti all'economia. Il Tesoro ha pronto uno schema che prevede un sostegno a fondo perduto a tutte le imprese sotto i cinque milioni di fatturato (anche per il pagamento di affitto e bollette nelle settimane del lockdown), interventi da parte di Invitalia per rafforzare il patrimonio delle aziende tra cinque e cinquanta milioni, infine propone l'ingresso di Cassa depositi e prestiti nel capitale di tutte quelle sopra i cinquanta milioni. A scatenare l'opposizione dei renziani, rappresentati nella riunione da Luigi Marattin, economista e vicecapogruppo alla Camera, è la formula scelta per la categoria delle imprese medio-grandi. Che senso ha - questo il ragionamento di Italia Viva - concedere un contributo a fondo perduto fino a cinque milioni e invece l'intervento dello Stato nel patrimonio per quelle fino a cinquanta milioni? Una tesi che per una

volta sembra convincere Conte, già piegato dagli attacchi del nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Un'«inaccettabile campagna di nazionalizzazione» da parte di chi «non ascolta» le imprese e «soldi a pioggia» invece di pensare agli investimenti, l'unica vera leva possibile per far ripartire il Paese. «Non vogliamo sovietizzare il sistema produttivo», la risposta del ministro grillino dello Sviluppo Stefano Patuanelli. Eppure l'impressione del mondo delle imprese è proprio quella.

E così il premier - che in una intervista a questo giornale aveva promesso di sollecitare i vertici delle banche per accelerare le procedure sui prestiti - si presenta al vertice con l'intenzione di tenere conto delle obiezioni e trovando ragioni di contatto con Matteo Renzi. Quest'ultimo - con una collaudata tattica da opposizione interna - dopo aver minacciato la crisi sul tema della fase due riconosce a Conte «passi avanti». Il leader di Italia Viva spinge per introdurre un emendamento al decreto liquidità (quello già approvato) che allargherebbe le garanzie pubbliche sui finanziamenti fino a ottocentomila euro, accelerando l'iter per approvare le pratiche in banca. E' questo il principale motivo di scontento fra gli imprenditori.

Lo scontro sul «Rem»

L'altra questione che divide non poco la maggioranza è il cosiddetto «reddito di emergenza». Affare delicato perché nelle intenzioni dei Cinque Stelle altro non si tratta che dell'allargamento permanente del reddito di cittadinanza a chi non lavora. Vero è che fra i disoccupati più poveri c'è chi non percepisce alcun sussidio, ma allora - questa l'obiezione di Pd e renziani - i fondi per queste famiglie andrebbero erogati ai Comuni o attraverso un contributo straordinario. La prima soluzione è ritenuta la più naturale: nella gran parte dei casi sono i sindacati a dare sostegno alle famiglie in serio disagio sociale. La seconda opzione è mediaticamente più spendibile ma eviterebbe di aggiungere l'ennesimo strumento ad un sistema di welfare già complicato. Se ciò accadesse verrebbe meno qualunque incentivo serio alla ricerca del lavoro. «Non sarebbe né un abbozzo di reddito minimo, né un serio strumento di lotta alla povertà», spiegano i renziani. «Solo un regalo a chi lavora in nero. Per noi questo è inaccettabile».

I fondi per la sanità

Infine la sanità. Roberto Speranza, ormai ribattezzato nel governo il pasdaran del lockdown, ha chiesto fino a quattro miliardi ag-

giuntivi. Il ministro è terrorizzato dall'ipotesi di una nuova ondata di contagi in autunno, e per questo vorrebbe fieno in cascina per l'eventuale riesplorazione dell'emergenza. Ma nonostante il congelamento del patto di stabilità e il sì dell'Europa a un deficit che oscilla già attorno all'otto per cento, la coperta non può essere tirata all'infinito.

La bozza di decreto vale già 55 miliardi di euro, abbastanza per costringerci in autunno a fare richiesta di assistenza al fondo salva-Stati. Quello è l'elefante nella stanza di cui nessuno oggi ha voglia di parlare. Per ora quel che conta è trovare un compromesso in nome dell'emergenza. Conte e Gualtieri vorrebbero parlarlo in consiglio dei ministri al più tardi giovedì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

